

L'INDAGINE

Camorra a Caivano “La lista del racket come un’eredità” Ma una vittima reagì

di Dario Del Porto

La lista del racket come «un lascito ereditario». Nomi, indirizzi e tariffe degli imprenditori sotto estorsione vengono «tramandate» dai malviventi che si avvicinano sul territorio per garantire continuità alla riscossione del denaro. È una pressione «generalizzata», che prende di mira «ogni forma di iniziativa commerciale», quella esercitata dalla camorra di Caivano così come delineata dalle indagini, condotte dai carabinieri e coordinate dalla Procura, che ha portato all'arresto di 14 persone.

L'ordinanza, firmata dalla giudice Ambra Cerabona su richiesta delle pm Giorgia De Ponte e Francesca De Renzis, coinvolge il gruppo ritenuto capeggiato da Antonio Angelino detto “Tibiuccio”, 68enne indicato dal collaboratore di giustizia Antonio Cocci come «il capo indiscusso», colui che «comanda su tutta Caivano». Dopo un periodo di latitanza, Angelino era stato arrestato il 9 luglio scorso in una villetta di Ischitella presa in affitto al canone di 1500 euro mensili, secondo l'accusa, dal 57enne poliziotto municipale di San Cipriano d'Aversa Raffaele Cristiano, ora in cella per concorso esterno in associazione mafiosa. Proprio seguendo gli spostamenti di Cristiano, anche con l'ausilio di un drone, gli investigatori avevano individuato Angelino che, durante la latitanza, disponeva di una colf che curava la villetta. L'ordinanza della giudice Cerabona raggiunge poi il 32enne Gianfranco Bervicato, irreperibile dalla fine di febbraio

io e arrestato lunedì mattina dai carabinieri dopo una rocambolesca, ma vana, fuga per i tetti di Caivano e considerato insieme al cugino Raffaele Bervicato, di 30 anni, uno dei “coordinatori” dell'attività di riscossione del “pizzo”. Secondo i magistrati il “detentore” della lista del racket era invece Giovanni Cipolletti, di 42 anni. Dopo il suo

*Quattordici arresti
c'è anche un vigile
Rimosso un altarin
dedicato a un boss*



Il ministro
Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno a Caivano. A destra controlli dei carabinieri

arresto per tentata estorsione del maggio scorso, la lista era stata consegnata alla compagna di Cipolletti, Assunta Reccia, ora agli arresti domiciliari. Dalle indagini è emerso che Cipolletti «coordinava l'attività estorsiva» anche dal carcere, utilizzando un telefono introdotto illegalmente per contattare Raffaele Bervicato.

A seguito della cattura di Angelino, Reccia avrebbe poi consegnato la lista a Gianfranco Bervicato e a un altro soggetto non ancora identificato. Le intercettazioni hanno consentito di ipotizzare almeno 15 episodi estorsivi. Le somme richieste andavano da poche centinaia di euro ai 10mila imposti «a quelli del Bronx».

«L'operazione conferma l'impegno delle forze dell'ordine per il ripristino della legalità, condizione imprescindibile per la rinascita di questo territorio», commenta il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Il percorso però rimane lungo. La Procura di Napoli Nord, guidata dalla procuratrice Maria Antonietta Troncone con la procuratrice aggiunta Maria Di Mauro, ha affidato alla polizia metropolitana il sequestro e la rimozione di un altarin e un'icona celebrativa che, all'interno del cimitero di Caivano, ritraevano il volto di due esponenti della criminalità organizzata.

Le estorsioni, argomenta la giudice Cerabona, vengono imposte «sfruttando la condizione di assoggettamento della popolazione» ovvero «la rassegnazione al pagamento». Per gli episodi desunti dalle intercettazioni non erano state sporte denunce. Il 12 luglio scorso però avviene un episodio che i magistrati definiscono «singolare»: una delle vittime si oppone al pagamento della tangente e respinge gli esattori, registrando anche un video. Gianfranco Bervicato la prende male. Teme di essere arrestato e dice al padre: «Devi incendiare tutti i magazzini». Ma anche un altro imprenditore ha resistito. Lo racconta Raffaele Bervicato a Cipolletti in un'intercettazione del 17 luglio. Fa il nome del commerciante e sottolinea: «Ci ha cacciati». La vittima aveva affrontato a muso duro gli esattori dicendo: «Andate via da qua sopra...ora chiamo...non venite mai più». Bervicato non se lo aspettava e commenta stupito: «Ha fatto un disastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La criminalità

San Giovanni, ingegnere ucciso era ex collaboratore di giustizia

Gli hanno sparato in faccia, nel parcheggio di un maxi store in corso Proto Pisani a San Giovanni a Teduccio, quartiere della periferia orientale di Napoli. Ma quello di Salvatore Coppola, ingegnere di 66 anni, non è un omicidio come tanti altri. Al contrario, la storia personale della vittima lo rende a tutti gli effetti un “delitto eccellente”. E non solo perché si tratta di un professionista.

Oltre 15 anni fa, Coppola aveva iniziato a collaborare con la giustizia nell'ambito di indagini sulle organizzazioni camorristiche di Napoli Est e su altre vicende, non direttamente riconducibili alla criminalità di stampo mafioso, riguardanti affari nel settore immobiliare e presunte corruzioni.

Interrogato nel 2013 dal pm Henry John Woodcock, Coppola aveva raccontato ad esempio retroscena degli interessi economici e illegali che, nell'interpreta-

Aveva 66 anni: gli hanno sparato in faccia in un parcheggio
Quindici anni fa rese dichiarazioni sui clan

zione che all'epoca fu data dagli investigatori, erano legati agli investimenti e alla speculazione edilizia ed immobiliare riferita alla periferia Est della città e alla parziale ristrutturazione avvenuta attraverso investimenti riguardanti in particolare il settore immobiliare.

«Abbiamo, diciamo così, egemonizzato tutte quelle ristrutturazioni», aveva detto Coppola riferendo di presunte corruzioni per le autorizzazioni amministra-

tive. Negli atti di quella stessa indagine, l'ingegnere veniva definito anche come «soggetto legato alla criminalità organizzata».

Se e in che misura il suo passato da collaboratore di giustizia sia collegato al delitto, è uno degli interrogativi ai quali dovranno rispondere i magistrati coordinati dalla pm anticamorra Rosa Volpe che dirigono le indagini condotte dalla squadra mobile. Ma di sicuro sul caso c'è la massima attenzione da parte degli investigatori migliori della Procura guidata dal procuratore Nicola Gratteri. Il corpo senza vita di Coppola era riverso nel posteggio del discount. Da una prima verifica, sembra che i colpi siano stati indirizzati al volto e anche questo elemento viene ora preso in considerazione per provare a fare piena luce sull'accaduto. Gli inquirenti non guardano solo al ruolo rivestito dalla vittima nelle indagini del passato. In queste



ore si cerca di capire quali siano stati i movimenti e le scelte del 66enne ingegnere.

A cominciare dal dato che lo ha visto finire nella rete dei sicari proprio a San Giovanni a Teduccio, nel quartiere e sul territorio dove aveva lavorato per anni come professionista e che era stato al centro dei verbali riempiti dalle sue dichiarazioni. Si indaga anche per capire se dai filmati degli impianti di videosorveglianza della zona siano state catturate

immagini utili a ricostruire almeno in percorso dei sicari o la loro fuga dopo aver assassinato l'ingegnere 66enne. In queste ore saranno ascoltati i familiari e gli amici della vittima, ma non sono emersi testimoni utili a indirizzare le indagini. Restano dunque ancora tutti aperti gli interrogativi dell'omicidio, un delitto “eccellente” tra i misteri della zona orientale di Napoli.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA